Anche in Italia da qualche tempo si assiste al tentativo di associare o di confondere le idee anarchiche con altre, come quelle “libertariane” od “anarcocapitaliste”.

Dal confronto fra le tesi “libertariane” di una teorica di oggi e le idee di un “vecchio” anarchico come Bakunin risalta chiaramente, ancora una volta, l’incolmabile differenza e l’irriducibile diversità fra veri e presunti avversari dello Stato.

Jeff Draughn

L’unico stato buono

Anarchismo e liberalismo radicale

Tra Anarchia e Libertarismo: definire un nuovo Movimento

L’unico Stato buono...

Periodicamente i quotidiani raccontano la storia del “nano volante”: una persona che si fa letteralmente lanciare durante una gara-spettacolo nella quale vince chi fa arrivare il “suo” nano più lontano. Questo tipo di “sport” ha suscitato la disapprovazione di vari gruppi di pressione che la ritengono una manifestazione vergognosa e incivile e, in più di un caso, le proteste hanno avuto l’effetto di far vietare tali spettacoli. Sempre secondo notizie di stampa uno dei nani è ricorso in giudizio contro tale divieto, ritenendo ingiusta una decisione che contrastava col suo diritto al lavoro e, proprio in base a questa motivazione, il giudice ha fatto riprendere le gare.

Di questa storia si può sottolineare che il nano ha la possibilità di decidere della sua vita, e che questo genere di “libertà di scelta” deve essere alla base di qualsiasi organizzazione sociale che voglia dirsi veramente libera; in questo caso la libertà consisterebbe anche nella scelta individuale di farsi adoperare come proiettile da lancio. Si può sostenere invece che il nano non ha una vera e propria “libertà di scelta”: nessuno, potendo fare di meglio, sceglierebbe di farsi utilizzare in quel modo e, probabilmente, il lavoro del nano è il risultato di una costrizione, effetto della cattiva organizzazione sociale. In questo caso, la libertà di scelta che pure esiste non sarebbe reale: il nano, in altri termini, non potrebbe scegliere fra “tutte” le alternative possibili, ma solo fra alcune di esse. Sarebbe come se ci mettessero tra una padella ed una brace e qualcuno tentasse di convincerci che possiamo scegliere...

Tutti noi ci siamo trovati almeno una volta nella vita nelle condizioni del nano: costretti a scegliere ed impossibilitati a fare quello che vogliamo, e abbiamo capito - a nostre spese - che c’è sempre una motivazione dietro qualsiasi scelta, e che solo il fare quello che si vuole non ha bisogno di alcuna motivazione.

Proviamo ora ad immaginare una società organizzata diversamente, quella che noi chiamiamo “anarchica”: il nostro nano in che condizioni si troverebbe?

Tutti quelli che hanno una sia pur minima conoscenza dell’idea anarchica potranno facilmente rispondere che il nano, se proprio ha voglia, può farsi lanciare da chi preferisce, soprattutto perchè rischia di suo e non lede la libertà di altri. Nessuno, nella società attuale, si sognerebbe di affermare che il nano non sia sfruttato: sul suo lavoro guadagnerà il lanciatore, il proprietario del locale dove si svolge la gara, il barista all’angolo, il bookmaker che accetta scommesse sul lancio più lungo, eccetera.

E se a qualcuno saltasse in mente di affermare che esiste un rapporto “paritario” fra il nano ed i suoi sfruttatori vuol dire che dà alla parola “parità” un significato del tutto diverso da quello che ha normalmente. Oppure che la parola “anarchia” ha un diverso significato.

Da qualche tempo, anche in Italia, ha fatto capolino una tendenza ad associare, a paragonare l’idea anarchica con altre idee dai nomi suggestivi quali “anarcocapitalismo” e “libertarismo”, ed anche dal punto di vista concreto ci sono stati alcuni episodi che possono definirsi emblematici di questa tendenza. Pensiamo, ad esempio, all’utilizzo strumentale di alcune delle concezioni federaliste anarchiche da parte di alcuni partiti (tipo la Lega Nord) ed all’episodio della Sezione di Forza Italia di Caserta che si cercò di intitolare all’anarchico “Errico Malatesta” (vedi

"Umanità Nova", n.24 dell'11/9/94).
Questo opuscolo è stato preparato perchè crediamo che questa associazione, questo paragone, siano profondamente sbagliati in quanto nè storicamente, nè teoricamente è possibile assimilare anarchismo, "libertarismo" e "anarco-capitalismo", anzi, l'utilizzo che viene fatto di questi due termini, che sono (soprattutto il secondo) anche alquanto ambigui, fa pensare che fra gli scopi principali dei sostenitori di queste idee ci sia anche quello di portare la loro propaganda, almeno a livello di dibattito (si veda ad esempio gli interventi su "A-Rivista Anarchica" nel 1995), all'interno del movimento anarchico fidando sulla estrema libertà che, in quanto anarchici, riconosciamo a tutti. Un altro scopo che ci siamo proposti è stato quello di ribadire l'attualità e la validità del progetto anarchico.
Nelle pagine che seguono presentiamo la traduzione dello uno scritto di Jeff Draughn, un compagno statunitense che ha messo a disposizione sulla Rete Internet questo suo testo nel quale ha cercato di dare una risposta ai suoi ed ai nostri dubbi; sebbene non concordiamo con alcune delle sue affermazioni ci è sembrato importante proporlo alla lettura per varie ragioni: perchè proviene dal paese di origine dei libertariani, perchè è scritto in modo da essere facilmente compreso e perchè ripropone alcuni brani tratti dagli scritti di un vecchio anarchico, come Bakunin, ancora pienamente utilizzabili per contestare teorie apparentemente ben più moderne.
Tra i difetti dello scritto, che non possiamo evitare di segnalare, c'è soprattutto quello di non aver tenuto conto in alcun modo del pensiero di Max Stirner che a qualcuno potrebbe sembrare un precursore di Ayn Rand (una teorica del libertarianismo). Avremmo anche preferito che il discorso sull'uso del linguaggio e dei vari termini fosse più approfondito in quanto crediamo che, anche in Italia, il rimescolamento di sigle e di linguaggi possa favorire operazioni come quelle che il Partito Radicale portò avanti nella seconda metà degli anni '70, quando amava presentarsi come "Partito Libertario" in un paese dove questo termine è stato sempre sinonimo di anarchico. Da parte nostra possiamo far notare che anche nei vocabolari italiani il termine anarchia-anarchismo assume quella duplice valenza riscontrata dall'autore nei dizionari statunitensi e che abbiamo tradotto il termine inglese "libertarian" con un orribile "libertariano" in quanto continuiamo a considerare "libertario" un sinonimo di "anarchico" e per tale motivo non siamo disposti a regalarlo ad altri.

Tra Anarchia e Libertarismo:
definire un nuovo Movimento
di Jeff Draughn

Introduzione

Il saggio che segue è stato scritto per fornire una lettura di un diffuso fenomeno in crescita e che è emerso negli ultimi anni. Con il graduale lievitare agli occhi dell'opinione pubblica del nuovo Libertarian Party, c'è una curiosa tendenza ad associare i Libertariani agli anarchici o a descrivere in qualche maniera il programma dei primi come anarchico. È *sostenibile* questo paragone, che è probabilmente destinato ad aumentare con l'allargamento dell'area dei Libertariani? È *realmente* un paragone appropriato?
No. In queste pagine proveremo a presentare una documentazione che confronti il pensiero degli anarchici "classici", i fondatori del movimento che operò in Europa nel XIX Secolo ed i loro sostenitori odierni, con i fondatori della filosofia Libertariana. Dopo un attento esame le differenze dovrebbero apparire ovvie.
Prima di iniziare questo tentativo, vanno chiariti alcuni punti. Nello scritto sono incluse numerose citazioni al fine di illustrare le filosofie dei vari personaggi attraverso le loro stesse parole. In particolare, la sezione finale comprende diversi passaggi di una certa lunghezza, tratti dalle opere di Michail Bakunin, il padre della filosofia politica anarchica. A causa del suo stile, eloquente e fiammeggiante, le sue citazioni saranno piuttosto lunghe ma, dove necessario, sono state riprodotte con alcune minime modifiche. Crediamo infatti che molte delle finezze retoriche di Bakunin andrebbero perse in caso di eccessive modifiche ai suoi esempi. Per fortuna i passaggi tratti dai lavori di Ayn Rand non sono molto lunghi, visto che ella sembra avere il dono della concisione molto più di Bakunin.
Va comunque ricordato che la maggior parte delle citazioni non utilizzano il linguaggio comprensivo del genere. La tradizione, nel 1850 così come nel 1970, vedeva l'uso della parola "Uomo" come una metafora utilizzata per indicare per tutti i membri dell'umanità. Piuttosto che includere un "sic!" per segnalare ogni trasgressione, chiediamo ai lettori di perdonare l'uso di

questa metafora ogni volta che apparirà.
È questo anche un modo per precisare fin dall'inizio la parzialità dell'autore. Benchè lo scopo del saggio sia solo quello di illustrare le differenze tra questi due gruppi politici, l'autore è sicuramente più vicino agli anarchici che ai Libertariani, e, sebbene ciò possa sembrare solo apparente nella presentazione, non sarebbe facile da nascondere. L'obiettivo principale, nondimeno, è espositivo e non polemico. Gli anarchici non vorrebbero essere confusi con i Libertariani ed i Libertariani non vorrebbero essere confusi con gli anarchici. Il nostro scopo è quello di aiutare ad eliminare queste confusioni.

I. Una mappa del paesaggio politico

La filosofia politica dell'anarchismo è una bestia particolare, storicamente incompresa e spesso travisata, sia coscientemente che inavvertitamente. Per meglio comprenderla, bisogna inventarsi un metodo utilizzabile di comparazione con le altre filosofie politiche, ma, sfortunatamente il sistema tradizionale, il grafico lineare, si dimostra abbastanza inadeguato. Il *grafico lineare*, il cosiddetto "spettro politico", pretende di mostrare tutte le opzioni politiche possibili su di una singola linea, da sinistra a destra, partendo da un punto centrale che rappresenta il "moderatismo". Da questo si giunge, andando verso sinistra, al "liberalismo", al "liberalismo radicale" ed al "comunismo" che sta sulla punta estrema della retta. Andando verso destra troveremo per primo il "conservatorismo" e quindi ancora il "conservatorismo reazionario" e il "fascismo" che è collocato sull'estrema destra della retta (vedi Fig.1)
Questa immagine offre ben poco di utile per comprendere le differenze tra la "sinistra" e la "destra". Infatti se noi paragoniamo il governo Nazista degli anni '30 in Germania, che è comunemente considerato un buon esempio per studiare il fascismo, con il governo Bolscevico dell'Unione Sovietica, normalmente considerato un ottimo esempio di comunismo, l'ovvia natura totalitaria di entrambi i sistemi politici può portarci a credere che essi siano virtualmente lo stesso sistema. E, se fascismo e comunismo sono praticamente identici, perchè sono così "estremamente" separati sullo spettro? Sono essi in pratica la stessa ideologia, distinguibile solo dalla retorica impiegata dal rispettivo "Ministero della Verità"? Ciò suggerisce che il grafico lineare è in realtà una circonferenza, e che fascismo e comunismo occupano lo stesso punto nello spettro politico (vedi Fig.2).
Forse fascismo e comunismo sono solo diversi modi di dire per indicare un solo sistema, quello totalitario. Questo potrebbe sembrare vero in quanto il liberalismo ed il conservatorismo sono su poli opposti della circonferenza, ma il "moderatismo" può definirsi in opposizione polare al "totalitarismo"? Qual'è l'ideologia condivisa dai moderati? Se il totalitarismo indica una società controllata completamente da un forte governo centrale, la filosofia opposta non dovrebbe prevedere una società *senza* un forte governo centrale? Sicuramente (almeno nella nostra società) i moderati non sostengono una società senza governo che è essenzialmente una posizione *anarchica*. Quindi dove si colloca l'anarchismo all'interno di questo spettro? E dove il "libertarianismo" così come inteso dallo statunitense Libertarian Party?
Per rispondere a tali domande noi dobbiamo, in pratica, rifiutare l'immagine tradizionale di tipo lineare, come pure quella "circolare", dello spettro politico e prendere in esame un nuovo genere di rappresentazione grafica. Per gli scopi di questo saggio, utilizzeremo un grafico alternativo bidimensionale adottato dagli ottimi curatori di *Utne Reader* [1]. Questa rappresentazione alternativa dello spettro politico prende come suo obiettivo di "base," come suo standard, come suo "metro" col quale misurare le varie ideologe, due problemi principali: quello della proprietà e quello del controllo statale. Il grafico è costituito da due assi, il primo, che si sviluppa da destra a sinistra, rappresenta le variazioni riguardanti la proprietà, l'altro (dal basso verso l'alto) rappresenta le variazioni del controllo statale sulla società (vedi Fig. 3).
L'asse della "proprietà" va dalla collettivizzazione totale della proprietà (la comunità controlla la terra ed i mezzi di produzione) alla privatizzazione totale della proprietà (proprietà individuale della terra e dei mezzi di produzione). L'asse dello "Stato" va dal controllo totale o prevalente del governo Statale (totalitarismo, o *centralismo*) all'assenza totale o ad un governo Statale

estremamente ridotto (decentralismo). Una volta che questi due spettri lineari sono combinati in un grafico bidimensionale, il compito di differenziare le varie ideologe politiche (almeno quelle cosiddette "estremiste") diventa molto più semplice.
Questo ci permette anche di assegnare specifici significati a specifici termini, di cui esistono da tempo definizioni tradizionali, che poi sono state sepolte dopo decenni di uso contraddittorio. Non può essere negato che molti termini politici ("liberale" e "conservatore" per esempio) semplicemente non hanno oggi lo stesso preciso significato che potevano avere uno o due secoli fa. I loro significati sono cambiati, si sono evolvuti, e, nel campo dell'analisi storica, diviene necessario chiarificare i loro significati specifici se vogliamo continuare ad usarli. Fortunatamente, fare chiarezza sui termini "liberalismo" e "conservatorismo" non è necessario in questa sede, ma per altri invece occorre farlo. Nel corso di questo scritto, utilizzeremo determinate descrizioni per designare alcuni poli del "panorama" grafico. Per esempio, il termine "socialista" sarà usato per descrivere individui o dottrine che difendono il collettivismo, o l'abolizione della proprietà privata. (vedi Fig. 4)
"Capitalista" sarà usato per descrivere quelli che difendono il diritto alla proprietà privata. "Autoritario" descriverà quelli che difendono uno Stato forte, un potente governo centrale. E il termine "libertariani" descriverà chi sostiene un governo minimo o nessun governo. Certamente queste descrizioni non sono sempre costanti in tutti i loro usi storici, ma tale coerenza è impossibile, e queste definizioni non sono totalmente divergenti dal loro uso contemporaeno, come vedremo in seguito.
Coi termini che abbiamo appena definito, possiamo posizionare sul grafico alcune ideologe. In particolare, possono essere collocate precisamente l'ideologia Comunista, Fascista, Libertariana, ed Anarchica. Queste quattro filosofie politiche sono particolarmente importanti (su questo grafico almeno) perchè ne rappresentano gli "angoli.". Per capire come queste ideologe si pongono nei confronti dei problemi della proprietà e del centralismo, basta piazzarle sul grafico (vedi Fig. 5).
Per esempio, il Comunismo, così come lo ha descritto Karl Marx, prevede l'acquisizione di tutte le proprietà e delle fabbriche da parte un Stato forte, "il collettivismo più il centralismo" e si posiziona in fondo all'angolo sinistro. Il Fascismo, come messo in pratica da Hitler (nonostante la presenza del termine "socialismo" nell'acronimo del Nazismo), da Mussolini, e dalle più moderne "repubbliche delle banane" ha un fiorente complesso industriale privato in collusione con un forte regime autocratico militare. Benchè queste industrie siano spesso subalterne alla volontà del Stato, soprattutto quelle destinate alla produzione di armi che garantiscono l'approvvigionamento agli eserciti nazionali, queste società per azioni sono ben pagate per i beni che producono, e le industrie sono possedute da privati e non dal Governo [2]. In altre parole, il fascismo è "il capitalismo più il centralismo". L'Anarchismo sostiene la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, ed i suoi fautori spesso si sono definiti "comunisti libertari" o "socialisti antistatali" di solito allo scopo di distinguersi dai Marxisti. Chiaramente si tratterà di "un collettivismo più un decentralismo".
Infine, in questo scritto cercheremo di chiarire che il Libertarian Party sostiene una posizione di "privatizzazione più decentralismo" il che lo colloca nella parte superiore destra del nostro grafico. Non si conosce molto di questo "terzo partito" indipendente ma si sa abbastanza di loro e di uno dei loro modelli ideologici, Ayn Rand, per capire che credono nella assoluta sacralità della proprietà privata, nella sanità morale del capitalismo, in uno Stato minimo.
Oggi, c'è una tendenza ad associare i libertariani con l'anarchismo. Questo non è molto sorprendente. Gli anarchici del XIX Secolo hanno usato per lungo tempo il termine "libertari" per descrivere se stessi, ed anarchici moderni, come Murray Bookchin, continuano ad usarlo [3]. E, in senso politico, le due ideologie sembrano complementari. Per esempio entrambe sono per la difesa fedele dei diritti civili. In gran parte, entrambe si oppongono alla censura del governo riguardo la musica rap, le pubblicazioni pornografiche ed i romanzi di Ray Bradbury. Si oppongono alla proibizione dell'uso e della vendita di marijuana; alla regolamentazione del governo riguardo le armi da fuoco. Né l'uno né l'altro credono che lo Stato debba avere l'autorità per decidere quale dio debba essere pregato a scuola, o quali posizioni sessuali sono o non sono moralmente lecite.

Comunque, guardando meglio, la distinzione tra anarchici e libertariani rispetto alla questione della proprietà è sostanziale, ed è sotto questa aspetto che questi due gruppi sono chiaramente incompatibili. Non tenere conto di questo significa rendere un cattivo servizio sia agli uni che agli altri.

II. Verso una definizione dell'Anarchismo

Per cominciare questa comparazione, occorre arrivare ad un accordo sul significato attuale del termine "anarchismo" se non altro per vedere se il suo posizionamento nel "panorama" grafico sopra descritto è davvero accurato. Un buon punto di partenza è dato dal nuovo Dizionario di Filosofia della HarperCollins che, fatto abbastanza interessante, ha due definizioni del termine, una con una "connotazione positiva" ed una "negativa":

"L'Anarchismo è una ideologia sociale che non accetta il ruolo dominante del governo e sostiene che gli individui dovrebbero organizzarsi da soli per soddisfare le loro necessità ed i loro ideali. In questo senso l'anarchia non va identificata col nichilismo ma può avere somiglianze con il libertarianismo politico...". "L'Anarchismo è la credenza che nega qualsiasi rispetto per la legge e l'ordine e si impegna attivamente nella promozione del caos al fine della distruzione della società. Difende l'uso del terrorismo individuale come un mezzo per fare avanzare la causa della disorganizzazione sociale e politica".

Questa è una descrizione abbastanza equilibrata, benchè la definizione "positiva" sia appena migliore. Va notato che l'anarchia è paragonata al "libertarianismo politico" ma, sfortunatamente, questo dizionario non contiene una definizione di quest'ultimo termine. La definizione "negativa" dell'anarchismo è essenzialmente un effetto della mitica connotazione paranoica che è stata usata per di piu di cento anni. Se uno considera la parola come viene usata oggi, questo sarà il significato certamente più diffuso.

Noi possiamo imparare molto sul significato di una parola guardando alle sue origini: "dal greco, il prefisso *a*, designa, la mancanza di, l'assenza di, + *archos*, una regola, un direttore, un capo, una persona in carica, un comandante. Il termine greco *anarchos*, da cui *anarchia*, va inteso come *assenza di governo* - come essere senza un governo."[4]. Il significato preciso, originale di anarchia non era "nessuno governo" *in sé*. Piuttosto, era "nessun capo, nessuna legge." Questo significato suggerisce una condizione non-gerarchica, e questa condizione di "nessuno che comanda" è stata considerata sinonimo di "mancanza di governo." Questo è significativo, in quanto molti anarchici, passati e presenti, hanno insistito sul fatto che l'anarchismo è principalmente un movimento antigerarchico piuttosto che anti-governo. Per tutto il XIX Secolo, la filosofia degli anarchici è stata rappresentata da personaggi del calibro di Michail Bakunin e Pietr Kropotkin, ed aveva come punti focali tre obiettivi primari: 1) lo Stato, 2) la borghesia e 3) la Chiesa. Fra loro c'era un solido consenso riguardo al fatto che queste tre istituzioni collettive dovrebbero essere abolite del tutto, e questi erano i temi della maggior parte dei loro scritti. Comunque, l'idea di base era quella di fondare una società di "libertà, fraternità, ed uguaglianza" per tutti gli uomini e le donne. Benchè il termine probabilmente non venne mai usato, la loro era una filosofia antigerarchica, contro qualsiasi ineguaglianza di potere o diritti tra gli individui. Bakunin parlava di questo quando ha scritto: "Vuoi che sia impossibile per qualcuno opprimere il suo simile? Allora facciamo in modo che nessuno possa avere il potere"[5]. Mentre è stata sempre una parte latente del "progetto rivoluzionario", solo recentemente questo concetto più esteso di anti-gerarchia viene fuori ad una più attenta osservazione. Nondimeno, la radice di questo significato è chiaramente visibile nelle radici greche della parola "anarchia".

Ogni anarchico che ha scritto sulla teoria ha dovuto offrire la sua definizione del termine, perchè fosse meglio compreso. Una delle più chiare è stata offerta da Kropotkin nel suo opuscolo "*Il Comunismo Anarchico, le sue basi ed i suoi principi*", nel quale egli definisce l'anarchia come "il sistema socialista senza governo"...

"In comune con tutti socialisti, gli anarchici ritengono che la proprietà privata della terra, del capitale, e delle macchine ha fatto il suo tempo; e che è condannata a scomparire: e che tutto quello che serve alla produzione deve, e, dovrà diventare proprietà comune della società,

controllata in comune dai produttori della ricchezza. Ed... essi affermano che l'ideale dell'organizzazione politica della società è uno stato di cose dove le funzioni di governo sono ridotte al minimo... (e) che lo scopo ultimo della società è la riduzione delle funzioni di governo a zero - vale a dire ad una società senza governo, all'anarchia" [6].
Quello che ci interessa in questa esposizione è che Kropotkin prima spiega il socialismo, il principio collettivista dell'anarchia, e poi spiega i suoi fondamenti politici. A dispetto dell'immagine ovvia dell'anarchia di essere principalmente una filosofia dell'anti-governo, Kropotkin elabora le sfaccettature anti-Statali solo dopo aver stabilito la relazione tra anarchia e socialismo.
Questo è echeggiato in tutta la letteratura anarchica. Bakunin si è ripetutamente definito come un socialista, ma ha rinunciato al "Comunismo": "non sono un Comunista perchè il Comunismo unisce tutte le forze della società nello Stato che le assorbe; perchè inevitabilmente ciò conduce alla concentrazione di tutta la proprietà nelle mani dello Stato, mentre io voglio l'abolizione dello Stato."[7] Bakunin aveva creduto evidentemente che andasse bene lasciare ai Marxisti l'uso del termine "comunista" mentre aveva tenuto per se il termine "anarchico". In questo modo, Bakunin ha considerato il "comunismo" come sinonimo di "socialismo di stato" e l'"anarchia" come sinonimo di "socialismo senza stato". E questi sono i significati dei termini che noi accettiamo in questo scritto. Poi, meno di cinquanta anni dopo, Kropotkin tentò di "riappropriarsi" del termine "comunista".
Un anarchico del XX Secolo, Rudolf Rocker, ha accettato la definizione socialista della filosofia. Definendo l'anarchia scrive: "Comune a tutti gli Anarchici è il desiderio di liberare la società da tutte le istituzioni politiche e sociali coercitive che ostacolano la via dello sviluppo di una umanità libera". Rocker vede questa realizzazione solo nell'attualizzazione delle tradizioni Liberali e Socialiste della Rivoluzione francese. Convinto che i nobili, ma eminentemente "pre-politici", concetti di Liberalismo e Democrazia sono "naufragati sulle realtà del sistema economico capitalista", Rocker afferma che:
"Insieme ai fondatori del Socialismo, gli Anarchici richiedono l'abolizione di tutti i monopoli economici, della proprietà comune del suolo e di tutti gli altri mezzi di produzione, l'uso dei quale deve essere disponibile a tutti senza distinzione... (Gli) Anarchici ritengono che la guerra contro il capitalismo deve essere allo stesso tempo una guerra contro tutte le istituzioni del potere politico, poichè storicamente lo sfruttamento economico è andato sempre mano a mano con l'oppressione politica e sociale. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la dominazione dell'uomo sull'uomo sono inseparabili, e ciascuna è la condizione dell'altra". [8]
Un studioso più moderno, Noam Chomsky, direttore del Dipartimento di Linguistica del MIT, che ha descritto se stesso come un "compagno di viaggio" del pensiero anarchico, ha sposato la definizione socialista, affermando: "preferirei pensare ad esso come ad una sinistra libertaria,... che può essere concepita come un tipo di socialismo volontario... nella tradizione di Bakunin, di Kropotkin e di altri". [9] Va notato che Chomsky utilizza l'etichetta "libertaria" per differenziare gli anarchici dai "non-libertari" Marxisti, che sostengono un "socialismo involontario".
Sebbene anche Chomsky sia pronto ad ammettere che il pensiero anarchico copra "completamente una serie di idee", è evidente che un forte motivo socialista corre attraverso molta della letteratura anarchica, inclusa la letteratura della maggior parte di suoi più famosi pionieri. Stabilito questo, occorre dare un sguardo al programma del Libertarian Party per poter fare un paragone efficace.

III. Il Libertarianismo odierno ed Ayn Rand

Le informazione sul Libertarian Party sono, sfortunatamente, piuttosto scarse. Sebbene pretenda di essere il partito politico "terzo per grandezza e velocemente in crescita" degli Stati Uniti, i suoi materiali non sono ancora facilmente accessibili, ed il loro numero verde era continuamente occupato prima delle elezioni Presidenziali del 1992. Comunque, un foglio di una pagina intitolato "Comprendere la Filosofia dei Libertari" era fortunatamente disponibile all'epoca. Questo scritto, curato da Joseph E. Knight, organizzatore della campagna elettorale del Libertarian Party, è un succinto tentativo di chiarire il nocciolo ideologico, se non la specifica piattaforma programmatica, del Partito. Naturalmente non possono essere dette molte cose in una pagina, su nessuna materia per

quanto piccoli siano i caratteri di stampa. Comunque, nel breve scritto di Mr. Knight ci sono alcune evidenti "impronte digitali", che lo fanno inserire in uno scritto più ampio e in un lavoro più accessibile, grazie al quale possiamo riempire alcune delle sue lacune concettuali.
È stato riferito, come diceria, sebbene nessuna prova scritta sia disponibile all'autore di questo scritto, che il Libertarian Party è influenzato pesantemente dal movimento Oggettivista, dal quale Ayn Rand è emersa come principale portavoce. Ayn Rand è morta nel 1982, ma ha lasciato un sostanzioso materiale letterario, sia romanzesco che saggistico, la maggior parte del quale può essere trovato sia nelle librerie locali che nelle biblioteche. Se i Libertariani sono realmente influenzati dai lavori di Rand, allora la comprensione dell'Oggettivismo di Rand potrebbe essere utile per chiarire la "visione del mondo" dei Libertariani. Ma c'è questo collegamento?
Il tema dell'opuscolo di Knight è principalmente il "lo specifico ruolo del governo in una società libera." Quello che segue è un paragone tra alcuni passaggi particolarmente importanti del foglio e certe asserzioni pertinenti tratte dagli scritti di Ayn Rand:
"Il Governo è l'uso della forza. Governare significa controllare. L'uso della forza è implicito nella definizione di controllo... [Perciò], la domanda diviene, 'qual'è l'uso appropriato della forza in una società libera?'"
"[Un] governo detiene il monopolio legale della forza fisica su di noi. La natura dell'azione governativa è l'azione coercitiva". [10]
Notate la somiglianza tra queste due definizioni. La seconda è stata presa dalla trascrizione di una conferenza tenuta da Rand nel 1961, che più tardi è stata pubblicata in un saggio dal titolo "America's persecuted Minority: Big Business" (La minoranza perseguitata in America: la Grande Impresa). Consideriamo un altro esempio:
"Libertariani sono, per definizione, quelli che si oppongono a prendere l'iniziativa nell'uso della forza. L'opposizione all'INIZIARE l'uso della forza (il PRINCIPIO di NON-COERCIZIONE) è l'essenza della filosofia dei libertariani".
"Il Principio di base dell'etica Oggettivista è che nessuno uomo può INIZIARE ad usare la forza fisica contro gli altri". [11]
Di nuovo, per favore, notate la somiglianza impressionante di linguaggio. Gli scritti sono generosi:
"La libertà consiste nel fatto che nessuno prende l'iniziativa dell'uso della forza".
"La libertà. ha solo un significato: l'assenza di coercizione fisica". [12]
"Il ruolo proprio del governo (la forza) in una società libera allora, è difenderci e/o agire contro quelli che hanno usato per primi la forza".
"Il solo scopo proprio del governo è proteggere i diritti dell'uomo, il che significa: proteggerlo dalla violenza fisica. Un buon governo è solo come un poliziotto, che funziona da agente di autodifesa dell'uomo, e, come tale, può ricorrere alla forza solo contro quelli che utilizzano per primi la forza". [13]
"In una società libera, voi avete diritti di proprietà... In una società libera, voi avete diritti personali... Diritti di proprietà e diritti personali sono realmente gli stessi. I diritti personali si basano sui diritti di proprietà perchè voi possedete la vostra vita, il vostro corpo, e la vostra mente".
"Il diritto alla vita è la fonte di tutti i diritti - e il diritto alla proprietà è la sua unica realizzazione. Senza i diritti di proprietà, nessun altro diritto è possibile". [14]
Tutti i passaggi senza indicazione di nota nel testo sopra riportato sono tratti dallo scritto di Mr. Knight. Tutti gli altri passaggi sono presi da vari scritti di Ayn Rand. Quando queste citazioni sono confrontate fra loro possono essere lette come parafrasi le une delle altre. Notate le similarità del linguaggio, la ripetizione di frasi chiave (l'"iniziativa nell'uso della forza", la "coercizione"), e in particolare l'enfasi condivisa sul diritto di proprietà. Questo elenco potrebbe continuare, ma il punto è chiaro. Quasi tutti i concetti che vengono espressi nel foglio del Libertarian Party, sono stati espressi originalmente, benché in modo frammentario, da Ayn Rand, la fondatrice dell'Oggettivismo, tra venti e trenta anni fa. Perciò ci sembra ragionevole suggerire che, se la "Filosofia Libertariana" così come è definita dall'organizzatore della campagna del Partito, è presa in prestito quasi alla lettera dagli scritti di Ayn Rand, allora il Libertarian Party probabilmente

condivide anche altre idee di Rand su temi che non sono stati trattati in quello specifico foglio. Così, comparando le idee di Rand alle idee degli anarchici del XIX e XX Secolo, possiamo essere in grado di dedurre con una certa accuratezza le differenze tra i Libertariani moderni e gli anarchici. Per favore notate che il paragone fra Knight e Rand non è stato un tentativo di criticare i Libertariani suggerendo che le loro idee non sono originali o che essi hanno "espropriato" impropriamente alcuni concetti di Rand, o al pari che vogliano tener nascosta la relazione tra la loro piattaforma e l'Oggettivismo. Al contrario, non sappiamo, a causa dei fattori prima menzionati, se i Libertariani celano o orgogliosamente riconoscono questa relazione. Il solo scopo del nostro paragone era stabilire la mera esistenza di questa relazione, poichè mancava la diponibilità di altre fonti.

IV. Ayn Rand e l'Anarchismo

Per sistemare l'Oggettivismo/Libertariano sul nostro "panorama" grafico, dobbiamo trovare la sua risposta alle due domande principali: cosa ne pensa della proprietà, e cosa dello Stato? La risposta, in gran parte, è stata già data. Riguardo all'economia Rand non è mai stata di idee sottili; sono subito chiare al primo sguardo. Fra le sue pubblicazioni ci sono titoli come questi: "Capitalism: The Unknown Ideal" (Capitalismo: l'ideale sconosciuto) o "The Virtue of Selfishness" (La virtù dell'Egoismo). Molti di questi testi sono raccolte di saggi i cui titoli includono: "No*tes on the History of American Free Enterprise"* (Note sulla storia della libera impresa in America), *"The New Fascism: Rule by Consensus"* (Il nuovo fascismo: la legge del consenso) ed il sopra menzionato *"America's Per-secuted Minority: Big Business"*. [15] Rand si è definita come una *"capitalista radicale"* e descrive il suo movimento Oggettivista come un tentativo di fornire "quella base filosofica che il capitalismo non aveva e senza la quale è stato condannato a perire". [16] Rand ha elaborato a lungo sulla teoria capitalista:

"Il Capitalismo è un sistema sociale che è basato sul riconoscimento dei diritti individuali, incluso quello di proprietà, e nel quale tutta la proprietà è posseduta privatamente... La giustificazione morale del capitalismo è una bugia in quanto afferma che è il solo sistema consono con la natura razionale dell'uomo, che protegge la sopravvivenza dell'uomo in quanto tale, e che il suo principio dominante è la giustizia". [17]

Benchè il foglio dei Libertariani non menzioni mai la parola "capitalismo" in sè, il loro dichiarato "impegno a liberare l'impresa" e l'equazione tra diritti personali e diritti di proprietà è perfettamente in sintonia con le teorie di Rand, e denota fortemente un sostegno al capitalismo. Dopo aver chiaramente risposto alla domanda sulla "proprietà", resta quella sullo Stato. "Quando dico 'capitalismo' intendo il pieno, puro, incontrollato, capitalismo non-regolato del laissez-faire - con una separazione fra stato ed economia". [18] Il solo ruolo legittimo dello Stato, allora, sarà quello di proteggere i cittadini da coloro che "utilizzano per primi la forza" sia attraverso una attività "difensiva" che "come forza di ritorsione". Sia Rand che Knight riconoscono un ruolo specifico allo Stato, ma gli danno solo una funzione: la forza coercitiva, controllata da un "oggettivo" codice di leggi, utilizzata per difendere i cittadini e la proprietà da qualsiasi trasgressore. Allora, in altri termini, per l'Oggettivismo/Libertarianismo potrebbe andare bene la definizione di "privatizzazione più decentralismo" o "capitalismo libertariano" come è specificato nell'angolo in alto a destra del "panorama" grafico.

Su queste basi le differenze tra anarchia ed Oggettivismo sembrano piuttosto ovvie: sebbene entrambe vogliano una società con il potere del Stato ridotto al minimo (benchè sia Rand che Knight affidino allo Stato un suo "ruolo specifico", seppure limitato, in contrasto al desiderio dell'anarchico per l'eliminazione completa dello Stato), dal punto di vista economico sono diametralmente opposte. Rand vede il capitalismo come l'unico sistema giusto per la società, mentre gli anarchici (o, almeno, gli anarco-comunisti) vedono il capitalismo come una schiavitù. Gli anarchici sostengono un sistema di socialismo senza Stato, mentre Rand vede il "socialismo" solo come una istituzionalizzazione del furto e della tirannia.

Questa visione distorta può essere attribuita parzialmente a una confusione riguardante la definizione delle parole, un problema di lunga data contro il quale ancora dobbiamo lottare per

porvi rimedio. Per esempio Rand non usa la stessa definizione generale di socialismo che utilizzavano gli anarchici del XIX Secolo come Bakunin o Kropotkin. Infatti Rand considera i sistemi Nazista e Bolscevico come "socialisti" poichè si definivano tali e accetta completamente i loro termini definiti dalle realtà delle loro politiche. Il risultato è che la sua equazione tra "socialismo", "comunismo" e "fascismo" come una essenza unica, le fa comprendere tutti e tre sotto un singolo nuovo termine: "statalismo". "Il controllo del Governo sull'economia di una paese... è il principio di base dello statalismo, il principio secondo il quale la vita di un uomo appartiene allo stato". [19] Il termine di Rand, "statalismo" è sinonimo della descrizione generale di "autoritario" o "centralista" come la usiamo nel "panorama" grafico. Rand, naturalmente, descrive il socialismo solo in senso autoritario. "Un sistema statalista - sia esso di tipo comunista, fascista, nazista, socialista o assistenzialista - è basato sul... potere illimitato del governo, cioè sulla legge della forza bruta". [20] Rand ha ammesso che il fascismo si è differenziato dal socialismo in quanto, sotto un sistema fascista, "i cittadini continuano ad avere la responsabilità di possedere una proprietà" mentre sotto il socialismo non possono. Comunque, ha creduto che tale differenza fosse insignificante perchè, a dispetto della proprietà privata, "il governo ha comunque il potere totale sopra il suo uso e la sua disposizione". [21] Comunque, essa, apparentemente, non aveva nessuna idea di un socialismo senza stato.
Il che non significa dire che fosse una anarchica, o che era totalmente ignorante riguardo all'anarchia. Una volta ha scritto che: "L'Anarchia, come concetto politico, è un'astrazione naïve galleggiante:... una società senza un governo organizzato sarebbe alla mercè del primo criminale che passa che la precipiterebbe nel caos della guerra per bande" [22]. Ancora, mentre scriveva "anarchia" essa non intendeva riferirsi ad un sistema di socialismo senza stato, ma solo ad una condizione di mancanza di leggi e di "guerra per bande", una società di individui proprietari di terra senza il "poliziotto", vale a dire il governo. Lei non si è comunque mai impegnata a scrivere un articolo di critica sistematica dell'anarchismo. Questo non è molto sorprendente, poichè l'anarchismo, per sua natura, è stato storicamente un movimento sempre represso. Mentre l'ideologia del "socialismo di Stato" riceveva grande attenzione e credibilità in alcuni circoli di intellettuali dopo che la Rivoluzione Bolscevica aveva messo una non piccola frazione del globo geografico sotto la sua dottrina, l'anarchismo non ha mai ottenuto la riuscita di un tale massiccio progetto in grado di metterlo in evidenza agli occhi degli intellettuali. Perciò, così come i suoi sostenitori sono bruciati nell'"inceneritore della storia", i suoi dogmi principali sono stati dimenticati in modo crescente e/o sono stati fraintesi. E quindi comprensibile che Rand veda il socialismo esclusivamente nei termini di Marx, Lenin e Stalin, il socialismo che "ha vinto", almeno temporaneamente. Va considerato anche che Rand è nata da una famiglia ricca, a San Pietroburgo, nel 1905, ed è stata costretta a fuggire con i suoi in Crimea all'età di dodici anni. Non è irragionevole sospettare che avesse un conto in sospeso coi Comunisti russi, che "hanno rubato" la terra della sua famiglia e tutti le sue proprietà. Nondimeno, ha denunciato l'antistatalismo assoluto, e, invariabilmente, qualsiasi restrizione alla proprietà individuale della terra. Sarebbe sciocco ipotizzare che la combinazione di questi due dogmi avrebbe potuto avere una qualche attrattiva per lei. Probabilmente sarebbe stata solo una duplice iattura.
È anche interessante il fatto che ella ha condannato i "libertariani" o almeno alcuni gruppi ai quali ha attribuito quella etichetta. Nel 1971, ha scritto:
"Per la cronaca, ripeterò quello che ho detto molto tempi fa: non appartengo o sostengo alcun gruppo politico o movimento. Più specificamente, disapprovo, non concordo con e non ho collegamento con, l'aberrazione estrema di alcuni conservatori, i cosiddetti "hippies di destra" che tentano di intrappolare i più giovani dei miei lettori facendogli credere simultaneamente di essere seguaci della mia filosofia e avvocati dell'anarchia. Chiunque offre un tale combinazione confessa la sua incapacità a capire l'una e l'altra". [23]
Uno dei suoi colleghi, Harry Binswanger, ha scritto nel 1981:
"I 'libertariani' hanno collegato il capitalismo alla venerazione del soggettivismo capriccioso e al caos dell'anarchia. Cooperare con (questi) gruppi significa tradire il capitalismo, la ragione, ed

anche il proprio stesso futuro". [24]
I Libertariani del 1971 e del 1981, così visceralmente condannati da Rand e da Binswanger, sono gli stessi Libertarians che hanno prodotto il foglio dove si spiega la "filosofia del libertarianismo" utilizzando così tante delle idee di Rand? André Marrou era un "hippy di destra", difensore di una miscela di capitalismo ed anarchia? Cosa penserebbe Ayn Rand nel '92 del Libertarian Party?
Lo scritto di Knight riproduce esplicitamente alcune delle asserzioni di Rand sulla necessità dell'esistenza di un qualche governo, così i Libertariani non somigliano agli "anarchici" di qualsiasi genere. Questa sembra una cosa oramai assodata. Ma ancora, malgrado tutto quello che Rand potrebbe pensare di un partito politico che cerca di adoperarsi per ottenere alcuni dei suoi ideali, rimane il fatto che i Libertariani sono evidentemente influenzati dai suoi lavori, e così essa è una conveniente lente con la quale esaminarli.

V. Società, individualismo ed eredità

Per meglio capire le differenze tra gli anarchici e gli Oggettivisti/Libertariani, è necessario scavare più a fondo piuttosto che accontentarsi semplicemente dei loro "slogan" sul ruolo specifico dello Stato o sul loro uso dei termini "socialismo" e "capitalismo". Mentre il nostro "panorama" grafico può accuratamente mostrare il contrasto tra ideologe diverse sulla base di questi due problemi importanti, non può aiutarci a spiegare le radici filosofiche di queste posizioni politiche ed economiche. Questo è un problema molto più complicato, ed una valutazione adeguata delle filosofie anarchica e Oggettivista non può essere fatta solo in queste poche pagine. Ma può essere possibile mettere in luce alcuni dettagli che contrastano molto chiaramente l'un con l'altro, e, per tale ragione, occorre dare un'occhiata, di sfuggita, alla radicale differenzia tra queste due scuole di pensiero.
L'esempio più abbagliante di questo lo troviamo esaminando i concetti di individualismo e società. L'Individualismo è la chiave di volta della filosofia Oggettivista ed esso influenza tutte le sue altre conclusioni. "(Ogni) uomo... deve vivere per il suo proprio interesse, non deve mai sacrificare se stesso agli altri nè sacrificare gli altri a se stesso. Il perseguimento del suo proprio razionale interesse e della sua propria felicità è lo scopo morale più alto della sua vita". [25] L'immagine che ha Rand dell'umanità è radicata nella classica concezione "liberale", nella tradizione di John Locke, che vedeva tutte le persone come entità assolute individuali, per cui il solo effetto dell'uno sull'altro è comparabile a quello di "palle di biliardo" che casualmente collidono ed alterano l'altrimenti lineare corso delle loro vite indipendenti. Nel tentativo di coesistere l'uno con l'altro, le persone sono forzate, dal sovraffollamento o da qualunque altra cosa, ad entrare nel cosiddetto "contratto sociale" di Rousseau, in uno Stato, che garantisca la sicurezza a tutti i suoi cittadini al prezzo di un "piccolo" sacrificio della libertà individuale. La meta degli individui allora sarà mietere i frutti del loro lavoro, attraverso il loro pieno diritto di acquistare la terra, e cercare di mantenere ad un livello minimo, il meno intrusivo la "tassa" da pagare allo Stato in termini di libertà. Per Ayn Rand non esistono diritti, ma il diritto individuale, e "un gruppo... non ha altri diritti che il diritto individuale dei suoi membri". [26]
Bakunin si è occupato di questi problemi un secolo prima, ed ha liquidato il "contratto sociale" di Rousseau come un "nonsenso terribile", una "finzione perniciosa". Ha definito l'umanità in modo più ampio: "Uomo non è solo l'essere più individualista sulla terra, ma anche il più sociale". [27] Né l'uno né l'altra di queste qualità possono essere ignorate o abbandonate. Bakunin ha descritto ogni essere umano come il prodotto di un ambiente, sia naturale che sociale, e come tale, incapace di sfuggire all'elemento sociale della propria esistenza. "L'Uomo non sceglie la società; al contrario è il prodotto della medesima". [28] Attraverso l'educazione, i valori di una società o di una comunità sono trasferiti alla generazione seguente, e così tutte le idee originali ed i concetti sono prodotti sulla base di quello che la società ha trasmesso ai suoi membri.
Qui vediamo il contrasto più netto tra l'Oggettivismo e l'anarchismo. Rand, infatti, nega il valore della società:
"L'umanità non è un'entità, un organismo, o un cespuglio di corallo. L'entità coinvolta nella produzione e nello scambio è l'uomo. È con lo studio dell'uomo - non dello sfogo aggregato detto

'comunità' - che deve cominciare una qualsiasi scienza umana." (...) *"Molto si può comprendere della società studiando l'uomo: ma questo processo non può essere invertito: nulla può essere compreso dell'uomo studiando la società - studiando le relazioni interpersonali di entità che nessuno ha mai identificato o definito*". [29]
Il ripudio di Rand dell'importanza della società è echeggiato ripetutamente:
"L'Uomo guadagna beni enormi trattando con altri uomini; vivere in una società umana è il suo proprio modo di essere - ma solo a certe condizioni. L'Uomo non è un lupo solitario e non è un animale sociale. È un animale contrattuale". [30]
Nel paradigma di Rand la "società" è soltanto un fascio di individui che interagiscono fra loro quando la convenienza lo richiede. La cooperazione ha luogo sulla base di un preciso mutuo personale interesse, e tipicamente su di una base "contrattuale", come un rapporto di lavoro. La "Cultura" è soltanto la somma totale delle idee di una massa di individui la cui concezione generale è dominante sopra ad altre idee "dissidenti". Queste definizioni sono asciutte e stoiche solo perchè *l'unità* veramente importante della società umana è l'isolato essere umano, la cui "capacità creativa non può essere data o ricevuta, condivisa o presa in prestito". [31]
Bakunin offre un elaborato rifiuto di questa immagine:
"Qualunque cosa viva, può farlo solo sotto la condizione categorica di intromettersi decisamente nella vita di qualcun altro" (...) *"Il peggio è per quelli che sono così ignoranti della legge naturale e sociale della solidarietà umana che ritengono possibile o parimenti desiderabile l'indipendenza assoluta di un individuo rispetto all'altro. E la scomparsa della società... Tutti gli uomini, anche il più intelligente e il più forte sono, in ogni momento della loro vita, produttori e prodotto. La Libertà in se, la libertà di ogni Uomo, è il sempre rinnovato effetto della grande massa delle influenze fisiche, intellettuali e morali alle quali questo uomo è sottoposto dalle persone che lo circondano e dall'ambiente nel quale è nato e nel quale ha passato tutta la sua vita."* (...) *"Desiderare di sfuggire a questa influenza nel nome di una qualche... auto-sufficiente ed assolutamente egoistica libertà è mirare verso non-essere."* (...) *"Evitare questa influenza reciproca è uguale a morire. E quando chiediamo la libertà delle masse non intendiamo rifiutare le influenze naturali alle quale ogni uomo è sottoposto da individui e gruppi. Tutto quello che vogliamo è eliminare la legittimazione delle influenze artificiose. Evitare che qualcuno abbia dei privilegi nell'influenzare".* [32]
Cosa intende Bakunin quando parla di "privilegi nell'influenzare?" intende, in genere, le *gerarchie di potere*, e nello specifico, i capi politici che controllano lo Stati, i ministri che controllano la Chiesa, e naturalmente, i capitalisti che posseggono e quindi controllano il capitale, la terra, ed i mezzi di produzione. La questione fondamentale che Bakunin affronta nel suo lavoro, e che invece Rand esplicitamente nega, è quella dello sfruttamento economico. Rand non crede che lo sfruttamento sia possibile nel capitalismo a "libero mercato", dal momento che non interviene mai alcuna imposizione. Rand scrive espicitamente:
"Libertà, in un contesto politico, significa libertà dalla coercizione del governo. Non significa libertà dal proprietario, o libertà dal datore di lavoro, o libertà dalle leggi di natura che non danno all'uomo automaticamente la prosperità. Significa libertà dal potere coercitivo dello stato - e niente altro!" [33]
Notate che la giustapposizione tra "proprietario", "datore di lavoro", e le "leggi di natura", è dovuta al fatto che *tutte e tre* sono ineluttabili. E di nuovo, per favore notate che l'unica enfasi è sulla forza fisica attiva. "Quale è il principio fondamentale, essenziale, cruciale che rende differente la libertà dalla schiavitù? È il principio di azione volontaria *contro* la coercizione fisica o l'obbligatorietà". [34] L'assunto di Rand è che, finchè non ci sono catene intorno alle caviglie e nessuno stato richiede lavoro minacciando una punizione, allora il lavoro è facoltativo e i lavoratori sono liberi.
"Un diritto non può essere violato se non dalla forza fisica. Un uomo non può privare un altro della vita e nemmeno asservirlo, ogni qualvolta un uomo è costretto ad agire senza il suo proprio libero, personale, individuale, volontario consenso - allora il suo diritto è stato violato". [35]
Per gli anarchici questo è assurdo. Una volta che uno Stato è stato creato, e la maggior parte dei

capitali del paese privatizzati, la minaccia della forza fisica non è più necessaria per costringere i lavoratori ad accettare lavori, anche sottopagati e poco garantiti. Per usare le parole di Rand, la "forza iniziale" è stata già messa in moto da quelli che ora hanno i capitali contro quelli che non li hanno. Bakunin ha descritto come illusorie le condizioni che rendono "volontario" il lavoro:
"Giuridicamente essi sono uguali; ma economicamente il lavoratore è il servo della gleba del capitalista... perciò il lavoratore vende la sua libertà per un tempo stabilito. Il lavoratore è nella posizione di un servo perchè questa terribile minaccia di morte per fame che quotidianamente grava sopra la sua testa e quella della sua famiglia, lo forza ad accettare tutte le condizioni imposte dai calcoli lucrativi del capitalista, dell'industriale, del padrone. Il lavoratore ha sempre il diritto di abbandonare il suo lavoro, ma ha i mezzi per fare ciò? No, lo fa solo per vendersi ad un altro padrone. È spinto a questo dalla stessa fame che lo aveva forzato a vendersi al primo padrone." (...) *"Così la "libertà del lavoratore"... è solo una libertà teorica. Mancando dei mezzi per la sua realizzazione è, di conseguenza, solo una libertà fittizia. Una falsità assoluta. La verità è che tutta la vita del lavoratore è semplicemente una continua e spaventosa successione di condizioni di schiavitù - 'volontaria' dal punto di vista giuridico ma obbligatoria da quello economico - interrotta da brevi intervalli di libertà accompagnati da fame; in altro parole, è vera schiavitù".* [36]
Rand vede l'esistenza delle "pari opportunità", almeno nella società americana, e dipinge un quadro del lavoro senza sfruttamento, cioè lavoro individuale, produzione da mani individuali che utilizzano risorse guadagnate dalla proprietà privata. Per esempio: "L'Uomo deve lavorare e produrre per guadagnarsi da vivere. Deve guadagnarsi da vivere con i suoi sforzi e facendosi guidare dal proprio cervello". Inoltre, "senza diritto alla proprietà, nessun altro diritto è possibile. Dovendo l'uomo guadagnarsi da vivere con i propri sforzi, l'uomo che non ha nessuno diritto al prodotto dei suoi sforzi non ha mezzi per sopravvivere. L'uomo che produce mentre altri dispongono dei sui prodotti, è uno schiavo". [37] Probabilmente, Bakunin sarebbe stato d'accordo con quest'ultima affermazione, cioè che i lavoratori che producono beni a beneficio di altri sono "schiavi", o, nei fatti, "servi della gleba". Bakunin, comunque, ha suggerito che questa era la condizione comune nella maggior parte dell'Europa industriale e capitalista. Bakunin ha scritto numerose ironiche descrizioni del sistema capitalista. Per esempio a dispetto di tutto il loro lavoro, "le masse *non arriveranno mai a possedere proprietà*" e perciò "il loro lavoro non le emancipa e non le nobilita, in quanto a dispetto del loro lavoro esse sono condannate a rimanere eternamente senza proprietà...". In realtà, il lavoro non è una misura di possesso della proprietà, perchè il lavoratore comune è costantemente impossibilitato a mettere da parte abbastanza soldi per acquistare una proprietà. Bakunin riteneva vero l'opposto: "vediamo che i più ricchi proprietari sono precisamente quelli che lavorano meno o che non lavorano affatto". Poi, chiarisce questo dicendo che le classi agiate lavorano, ma non fanno lo stesso "lavoro produttivo" delle masse proletarie. Piuttosto, il loro è un genere diverso di lavoro, il "lavoro dello sfruttamento", l'affare del mercato e dell'investimento, il "lavoro" di aumentare il capitale privato coi prodotti del lavoro produttivo altrui.
"È evidente a chiunque non sia ignorante in materia che il lavoro produttivo crea ricchezza e produce nei produttori solo miseria, e che è solo il lavoro non-produttivo, quello dello sfruttamento, che detiene la proprietà... Cos'è la proprietà, cos'è il capitale nella loro forma attuale? Per il capitalista ed il proprietario sono il potere ed il diritto, garantiti dallo Stato, di vivere senza lavorare. E siccome né il capitale né la proprietà producono qualche cosa se non sono fertilizzati dal lavoro - ciò significano il potere e il diritto di vivere sfruttando il lavoro di qualcun altro. Il diritto di sfruttare il lavoro di quelli che non possiedono nè il capitale nè la proprietà e che così sono costretti a vendere il loro potere produttivo ai fortunati proprietari di entrambe le cose." (...) *"Da questo segue che, dato che per lungo tempo la proprietà e il capitale sono stati in mano ad alcuni e il lavoro in mano ad altri, i primi hanno costituito la classe borghese e gli altri quella proletaria, il lavoratore sarà lo schiavo ed il borghese il padrone".* [38]
Se lo sfruttamento economico è inevitabile fino a quando alcuni "fortunati proprietari"

possiederanno i mezzi necessari per vivere vite fruttifere, a cosa è attribuibile tale "fortuna"? Perchè dà ad alcuni "individui" un vantaggio sopra gli altri? "Cosa distingue la proprietà e il capitale dal lavoro? Cosa distingue economicamente e politicamente una classe dalle altre, cosa distrugge l'uguaglianza e perpetua l'ineguaglianza, il diritto dei pochi e la schiavitù dei molti? Questo è il diritto di eredità". [39] Per Bakunin questo è un punto fondamentale. Il diritto di eredità è il fattore che permette le concentrazioni massicce di proprietà e l'accumulo del capitale, non nelle mani di singoli individui, come Rand vuole credere, ma piuttosto, attraverso la discendenza familiare, costituisce un accumulo *transgenerazionale* di ricchezza, che accorda a ciascun fortunato destinatario il diritto legale di acquisire più ricchezza grazie ad un lussuoso "lavoro di sfruttamento" ed esenta lui o lei da un grezzo, servile "lavoro produttivo". Bakunin ha visto in questo niente di meno che "la base concreta della *famiglia giuridica* e dello *Stato*", e così l'abolizione dell'eredità diventa essenziale per costruire una società realmente senza stato. Infatti,

"La sola cosa che lo Stato può e deve fare... è cambiare gradualmente il diritto di eredità fino a raggiungere la sua completa abolizione il più presto possibile... Chiediamo che questo diritto vada necessariamente abolito perchè fino a quando durerà l'eredità, ci sarà ineguaglianza economica ereditaria - non l'ineguaglianza naturale degli individui, ma l'ineguaglianza artificiale delle classi - la quale continuerà necessariamente ad esprimersi in ineguaglianza ereditaria dello sviluppo della cultura e della intelligenza e rimarrà la fonte e la sanzione di tutta l'ineguaglianza politica e sociale". [40]

Mentre Bakunin non aveva problemi riguardo *l'eredità sentimentale*, vale a dire un "oggetto di scarso valore che... ha solo valore personale." La sua preoccupazione era per qualsiasi "sostanziale eredità [capitalista]" che darebbe agli eredi la "possibilità di vivere senza dover lavorare". [41] Tutte le altre proprietà verrebbero collettivizzate dalla comunità, e rese disponibili a tutti suoi membri ed alle "associazioni produttive". Questo, probabilmente, costituirebbe un "furto" secondo il paradigma Oggettivista, ma Bakunin esamina questa forma di giustizia:

"Questa abolizione sarà giusta?" (...) *"Un uomo, abbiamo detto, ha guadagnato attraverso il suo lavoro diverse decine o centinaia di migliaia di franchi, diciamo 8 milioni, e non avrà il diritto lasciarli come un'eredità ai suoi figli! Questo non è un attacco al diritto naturale, questo non è una ingiusta predazione?"* (...) *"È stato provato 8 milioni di volte che un lavoratore da solo non può produrre molto più di quello che consuma. Noi sfidiamo qualsiasi lavoratore vero, qualsiasi lavoratore che non abbia un solo privilegio, ad ammassare decine di migliaia di franchi, o milioni! Sarebbe alquanto impossibile. Perciò, se alcuni individui, nella società attuale acquisiscono somme così grandi, non è dal loro lavoro che provengono, ma da un loro privilegio, che equivale a dire da una ingiustizia legalizzata. E fino a quando una persona prende da altri qualunque cosa che non guadagna direttamente, abbiamo il diritto di affermare che tutti questi profitti sono furti dal lavoro della collettività, commessi da alcuni individui privilegiati, sanciti dallo Stato e sotto la sua protezione".* [42]

In altre parole, se un ladro muore e lascia ai suoi figli il "frutto del suo lavoro", i figli hanno un diritto sulle proprietà rubate? Non legalmente. Così se la "proprietà è furto", per prendere in prestito la frase di Proudhon, e il frutto di chi ha sfruttato il lavoro è semplicemente un furto legale, allora il solo fattore che dà ai figli di un capitalista deceduto il diritto ad ereditare il "bottino" è la legge, lo Stato. Bakunin ha scritto: "I fantasmi non dovrebbero dominare ed opprimere questo mondo, che appartiene solo ai viventi".

Qual'è la risposta di Ayn Rand a ciò? Sfortunatamente non c'è risposta. Nel lessico di Ayn Rand, un glossario in ordine alfabetico delle sue citazioni su temi innumerevoli, pubblicato dopo la sua morte, non ha nessuna frase sul diritto di eredità, ed in nessun luogo, in tutti i suoi scritti e nelle sue ripetute noiose descrizioni delle virtù della proprietà essa menziona il problema dell'eredità, né per elogiarlo né per condannarlo. Ma cosa direbbe a proposito? Se fosse stata coerente con la sua dottrina individualista con l'indipendenza del risultato, avrebbe logicamente condannato l'eredità. Dopotutto se a un individuo fosse data un'abbondanza di terra da un genitore deceduto, allora avrebbe un vantaggio sopra i suoi vicini, un vantaggio che non avrebbe fatto nulla per guadagnare

direttamente. Mieterebbe i frutti del lavoro collettivo, arrivato a un certo grado, il lavoro collettivo di numerosi antenati, la cui fetta di proprietà cresce insieme con le linee ereditarie familiari, dando un vantaggio pari o più grande a ciascuna generazione seguente. E non c'è nulla di "indipendente" o di "individuale" nell'investire i soldi di una eredità "duramente guadagnata" dai genitori.
Comunque, se Rand avesse condannato l'eredità, allora, in considerazione delle sue teorie di base, avrebbe violato severamente il proprio passato, e allo stesso modo, il suo stesso interesse. Sebbene le sue teorie possono essere incrinate, non era certo una stupida. Il fatto che non abbia mai ha menzionato il tema dell'eredità suggerisce, non che esso non abbia mai ha attraversato la sua mente, ma piuttosto, che non aveva nessuno serio problema ideologico a riguardo. Se l'avesse visto come una vera e propria violazione dell'ideale Oggettivista, avrebbe dedicato probabilmente un saggio intero per condannarlo. Invece il tema è decisamente assente dai suoi dogmi. Perciò non sappiamo come avrebbe risposto al programma di Bakunin. Ma la cosa ci avrebbe sicuramente interessato.

VI. Conclusione

C'è stata, allora, una profonda confusione nelle menti dei molti, che hanno erratamente descritto il Libertarian Party come "anarchico". Lo scopo di questo scritto è stato quello di chiarificare la specifica natura di questo errato paragone.
Questa confusione, comunque, è interessante anche in quanto tale. Poichè nel generale senso comune di questa società è radicata, come realtà oggettiva, la presenza di un Stato abbastanza forte. Noi siamo stati abituati ad indirizzare le nostre scelte verso una finzione dove le politiche che vediamo sono solo la "democrazia moderata", la "dittatura estremistica" o l'"anarchia caotica". Il Governo, secondo il cittadino medio, è come il pezzo di porridge che Goldilocks ha assaggiato nella casa dei tre orsi: "troppo governo", "non abbastanza governo", o "il giusto governo". Abbiamo perso l'abilità di percepire le differenze tra le politiche e le economie, e quello che realmente significano governi diversi. Questo non è semplicemente triste, è pericoloso.
Il Libertarian Party è visto come anarchico soltanto perchè, oggi qualsiasi gruppo chieda una riduzione drastica di un qualche potere dello Stato, senza considerare la sua politica economica, è visto come "anarchico". Questo non sarebbe accaduto un secolo fa in Europa o America dove tali sottigliezze erano molto più chiaramente comprese e delineate. In quei paesi hanno conosciuto la differenza tra anarchia, comunismo di Stato, e capitalismo Libertariano (laissez-faire). Allora le differenze erano degli aiuti importanti. Oggi manchiamo di pratica, ed è difficile fare distinzioni. E il nostro desiderio sincero è che il "panorama" grafico descritto all'inizio serva a facilitare il riconoscimento necessario delle reali posizioni di gruppi politici ed economici, presenti e futuri. Abbiamo personalmente trovato questo grafico di immenso aiuto a questo scopo.
Bakunin una volta ha scritto che: la "[libertà] senza socialismo è diritto ed ingiustizia, e il socialismo senza libertà è schiavitù e brutalità". [43] Ed il nostro scopo è stato quello di illustrare che, nelle parole di Bakunin, il Libertarian Party rappresenta la "libertà senza il socialismo" e quindi "diritto ed ingiustizia".
Il giudizio finale spetta comunque a voi.

Note

1. *Utne Reader*, No. 48, Nov./ Dec. 1991. Il paginone centrale di questo numero è un poster multicolore dal titolo "The American Political Landscape: An Alternative View." (Il panorama politico americano: una punto di vista alternativo). Nessun autore specifico è stato citato. Va fatto presente che la versione che abbiamo presentato in questa sede è stato sostanzialmente modificata ed ampliata, e che tutte le modifiche sono esclusivamente nostre.
2. Più spesso che si creda, il complesso industriale di uno stato fascista è composto da società per azioni straniere. Questo è in particolare il caso nella maggior parte delle nazioni del "Terzo Mondo", dove la relazione tra investitori stranieri e fascismo nazionale è vista come se abbia implicazioni "imperialististiche" o "colonialistiche".
3. Bookchin, Murray, *The Ecology of Freedom: The Emergence and Dissolution of Hierarchy*, N.Y: Black Rose, Rev. 1991, p. [liv]. (traduzione italiana: L'Ecologia della Libertà), Bookchin si riferisce alla sua teoria dell'Ecologia Sociale come "Libertarian Municipalism."
4. Angeles, Peter A., *The HarperCollins Dictionary of Philosophy*, Second Edition, N.Y: HarperPerennial, 1992, pp.11-12.
5. Maximoff, G. P.(Ed.), *The Political Philosophy of Bakunin: Scientific Anarchism*, N.Y: Free Press, l953, p.271.
6. Baldwin, Roger N.(Ed.), *Kropotkin's Revolutionary Pamphlets*, N.Y: Benjamin Blom, 1927, p.46.
7. Rocker, Rudolf, *Anarco-Syndicalism*, London: Phoenix Press, 1938, pp.l4- 15.
8. Ibid., p.18.
9. Chomsky, Noam, *Radical Priorities, Montreal*, Canada: Black Rose, 1981, p.245.
10. Rand, Ayn, *Capitism. The Unknown Ideal*, N.Y: Signet 1946, p.46.
11. Binswanger, Harry (Ed.), *The Ayn Rand Lexicon: Objectivism from A to Z*, N.Y: Meridian, 1986, p.363.
12. Rand, op.cit.
13. Binswanger, op.cit., p.190.
14. Ibid., p.388.
15. Tutti questi saggi sono pubblicati in Rand, op. cit.
16. Binswanger, op. cit., p.95.
17. Rand, [op.cit]., pp. 19-20.
18. Binswanger, op. cit., p.57.
19. Rand, op. cit., p.192.
20. Binswanger, op. cit., p.475.
21. Ibid., p.163.
22. Ibid., p.21.
23. Ibid., p.253.
24. Ibid., p.254.
25. Ibid., p.344.
26. Ibid., p.218.
27. Lehning, Arthur (Ed.), *Michael Bakunin: Selected Writings*, London: Jonathan Cape, 1973.
28. Maximoff, op. cit., p.157.
29. Binswanger, op. cit., pp. 218-9.
30. Ibid., p.214.
31. Ibid., p.218.
32. Maximoff, op. cit., pp. 167-8.
33. Rand, op. cit., p.192.
34. Ibid., p.46.
35. Binswanger, op. cit., p.215.
36. Maximoff, op. cit., p.188.
37. Binswanger, op. cit., pp. 388-9.
38. Maximoff, op. cit., pp. 179-81.
39. Cutler, Robert M. (Ed.), *From Out of the Dustbin Bakunin's Basic Writing's 1869-1871*, Ann Arbor: Ardis, 1985, p.126.
40. Lehning, op. cit., p.109.
41. Cutler, op. cit., p.127.
42. Ibid., p.129.
43. Lehning, op. cit., p.110